



L'ARTE DEL GIUDIZIO/5.

Il pastore e teologo valdese: "I dieci comandamenti sono il fondamento del vivere comune, ma alcuni sono stati stravolti dalla Chiesa"

FRANCO MARCOALDI

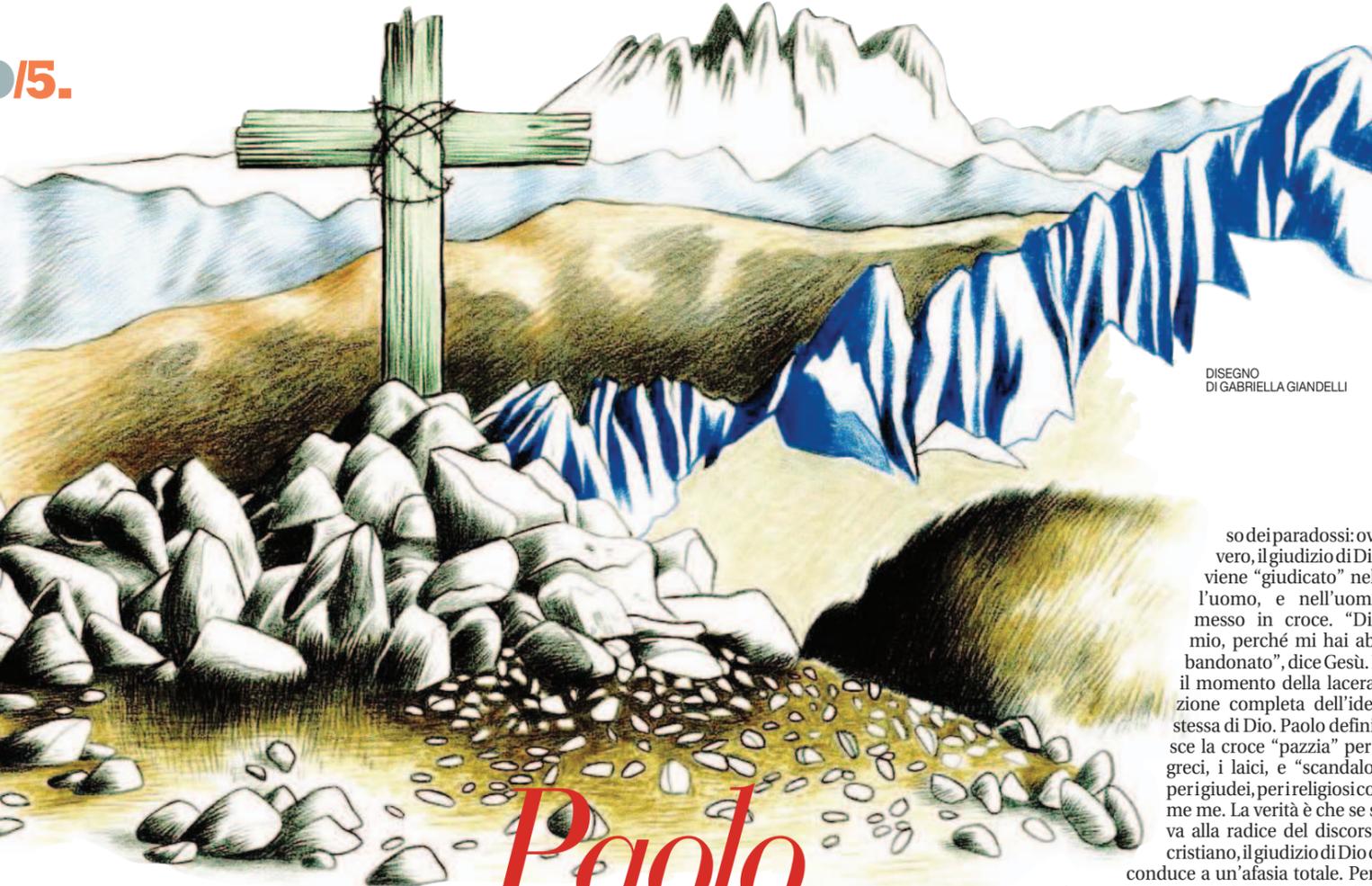
Per un agnostico, o un ateo, affidarsi al "giudizio di Dio" è dunque alla sua Legge, può suonare come la definitiva resa di ogni possibile giudizio critico individuale. Paolo Ricca, pastore valdese, curatore delle opere di Lutero per l'editrice Claudiana, teologo finissimo e di grande apertura mentale, la pensa esattamente all'opposto: proprio la Legge di Dio offre la massima libertà all'essere umano. «Il discernimento del bene e del male è possibile là dove si sa che cosa siano il bene e il male. Nella visione biblica questa capacità l'uomo non ce l'ha. E quindi anche il suo discernimento è offuscato. Perciò è necessaria la parola di Dio».

Ma nella modernità occidentale, diciamo da Montaigne in avanti, l'uomo presume, a torto o a ragione, di disporre di quella capacità. Cosa la spinge, nel 2012, a cercarla ancora nella parola di Dio?

«Almeno due buone ragioni. La prima ha a che fare con Kant, il grande maestro critico della modernità, e con la sua idea di imperativo categorico. Ovvero con la rinuncia della singola persona a decidere che cosa può "imperare" nella sua propria coscienza. Seconda ragione: l'evidenza di ciò che accade intorno a noi, ogni giorno. Le pare che l'umanità nel suo insieme, e non parlo dell'arbitrio del singolo individuo, sia in grado di organizzare un sistema di leggi volte al bene comune?».

Però esistono tradizioni di pensiero, penso ad esempio al confucianesimo, in cui il fondamento etico-sociale della legge ha una base tutta mondana.

«Sì, ma l'aspetto più sorprendente del discorso biblico è che la Legge viene dopo l'Esodo. Ovvero, Dio prima libera il suo popolo e soltanto dopo gli dà la legge, fondata dunque sulla libertà raggiunta, che impedisce di tornare a uno stato di schiavitù. Lei porta l'esempio del confucianesimo, per dimostrare che non è necessario Dio per avere una legge. Ma Dio, che peraltro non è mai "necessario", ci indica la strada per dare alla legge il suo vero significato: non come sottrazione di libertà, ma come suo massimo dispiegamento. Io penso che dobbiamo liberarci da questa idea secondo cui Dio deve esserci. Bonhoeffer parla di "un Dio che c'è, non c'è", proprio per riaffermare che Dio non è necessario. Che Dio è libertà, non necessità. La rivelazione della Bibbia è tale proprio per questo. Rivelare, togliere il velo, vuol dire aiutare l'uomo a capire ciò che non vede: Israele ha creduto in un Dio liberatore, prima che in un Dio giudice e legislatore. È un messaggio formidabile. Certo, sempre se uno



DISEGNO DI GABRIELLA GIANDELLI

Paolo RICCA

“Non c'è bene senza legge non c'è libertà senza trasgressione”



La serie

Oggi tendono a confondersi le differenze tra vero e falso, bello e brutto, morale e immorale, necessario e superfluo. Per capire con quali criteri giudicare le cose abbiamo intervistato studiosi, filosofi, personaggi della cultura. Oggi parla Paolo Ricca, pastore e teologo valdese

sgressione: bisogna trasgredire alcune leggi degli uomini in nome della legge di Dio, nella quale si manifesta appieno la nostra libertà».

Mi faccia un esempio.

«Gesù viene condannato a morte per due motivi: come trasgressore della legge

del sabato e come distruttore del tempio. E perché trasgredisce la legge del sabato? Perché i teologi avevano costruito attorno a quel comandamento una serie di norme assolutamente fuori luogo. Del tipo: nel giorno del riposo puoi fare al massimo dieci passi. Così, se l'uomo caduto a terra è lontano da te dodici passi, non puoi aiutarlo. Ma mille altri sono i casi in cui è giusto trasgredire le leggi umane, in nome di una superiore legge divina. Pensi all'obiezione di coscienza: non prendo in mano il fucile per ammazzare il prossimo, anche se lo Stato me lo impone».

Capisco cosa intende dire. Però intravedo anche il rischio opposto: ogni legge dello Stato laico può essere messa in forse sulla base di una legge superiore. Pensi all'aborto.

«Ma non c'è nessuna legge divina che vieta l'aborto. Quella è una legge della Chiesa, che naturalmente ha il suo peso e il suo valore. Però nella Bibbia non si parla di aborto. Di nuovo, bisogna saper distinguere tra legge divina, legge ecclesiastica e legge civile».

Qual è il luogo simbolico per eccellenza in cui si manifesta il giudizio di Dio?

«La croce di Gesù, e questo è il paradoss-

so dei paradossi: ovvero, il giudizio di Dio viene "giudicato" nell'uomo, e nell'uomo messo in croce. "Dio mio, perché mi hai abbandonato", dice Gesù. È il momento della lacerazione completa dell'idea stessa di Dio. Paolo definisce la croce "pazzia" per i greci, i laici, e "scandalo" per i giudei, per i religiosi come me. La verità è che se si va alla radice del discorso cristiano, il giudizio di Dio ci

conduce a un'afasia totale. Perché si assiste al capovolgimento completo tra un Dio giudicante e un Dio giudicato».

Il primo a portare Dio "in tribunale" è Giobbe, quando verifica sulla propria pelle che l'idea secondo cui se fai il bene ti ritorna il bene, non è così automatica.

«Il suo è il grido di disperazione dell'innocente che soffre ingiustamente. E protesta. La risposta di Dio, in verità non tanto chiara, lo metterà a tacere. Ancor non si dà quel rovesciamento in cui il Dio giudicante viene giudicato. Anche se già nell'Antico Testamento si affaccia l'idea secondo cui il giudizio di Dio si associa alla misericordia e non alla giustizia retributiva. E questo ci porta dritti al Nuovo Testamento, alla vita di Gesù, alla sua passione, quintessenza dell'ingiustizia: un processo farsa, la condanna, la flagellazione, la condanna a morte. Gesù subisce, ma non partecipa. Dice a un certo punto: potrei chiamare dodici legioni di angeli, ma non lo faccio. Non mi metto sullo stesso piano di Pilato, di Erode. Ed ecco il salto ulteriore, sul piano della fede. Non soltanto io non rispondo al tuo male con la stessa moneta, ma prendo su di me la tua colpa. E muoio non soltanto per la tua malvagità, ma perché ti perdono. Ora tutto questo è straordinario. Il paradosso è che le ragioni per cui uno crede o non crede, potrebbero essere le stesse. E rimanda sempre alla figura della croce. Ecco perché non posso prendermela con gli atei. Loro dicono: come posso credere a un Dio messo in croce? E io obbietto: gli credo proprio perché è stato messo sulla croce».

Le ripropongo la domanda iniziale, rovesciata. Non c'è il rischio che affidandosi al giudizio di Dio si verifichi una de-responsabilizzazione dell'individuo?

«Se intende un atteggiamento fatalista nei confronti di tutto ciò che accade, come se tutto fosse sempre e comunque frutto della volontà di Dio, allora sì, c'è questo rischio. Ma cito ancora Bonhoeffer quando dice: non tutto quello che accade è volontà di Dio, mentre in tutto ciò che accade c'è un sentiero che porta a Dio. Siamo partiti dalla parola discernimento. Ebbene, io credo

“Nella Bibbia non si parla di aborto. Bisogna davvero saper distinguere tra la norma divina, quella ecclesiastica e quella civile”

ci crede!».
Per chi è cresciuto tra le braccia della Chiesa cattolica la prima parola che viene in mente pensando alla religione, non è certo "liberazione". Semmai il trittico dostoevskiano "mistero, miracolo, autorità".

«Lo capisco. Ma Dio non è la Chiesa. Sono due piani del discorso che vanno tenu-

Il riconoscimento

IL PREMIO NONINO A GIANOTTI, POLLAN E GRAHAM

UDINE — Il Premio Nonino 2013 va alla poetessa statunitense Jorie Graham; al fisico Fabiola Gianotti, che ha annunciato l'esistenza del bosone di Higgs nel luglio scorso dopo un esperimento al Cern di Ginevra; allo scienziato inglese Peter Higgs, scopritore della particella elementare, che porta il suo nome, soprannominata «la particella di Dio»; al giornalista, attivista e docente statunitense Michael Pollan, considerato un "libero filosofo del cibo"; agli chef Annie Féolde, Gualtiero Marchesi ed Ezio Santin, le prime "tre stelle" dell'arte



Il fisico Fabiola Gianotti

culinaria italiana. I vincitori della trentottesima edizione del Premio Nonino riceveranno il riconoscimento presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine) sabato 26 gennaio, alle ore 11. Alla premiazione saranno presenti, tra gli altri, i giurati Adonis, Antonio R. Damasio, John Banville, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, V.S. Naipaul ed Ulderico Bernardi. Durante la cerimonia un brindisi sarà dedicato in particolare allo scrittore cinese Mo Yan, Premio Nobel per la Letteratura 2012 e già premiato con il Nonino nel 2005.

“La verità è che se si va alla radice del discorso cristiano, il giudizio di Dio ci conduce tutti a un'afasia totale”

che Dio, inteso come libertà d'amare, sia innanzitutto luce. E questa luce illumina il nostro cammino, aiutando o addirittura determinando il nostro discernimento. In fin dei conti, è la luce che ci consente di vedere. E discernimento vuol dire capacità di vedere, quindi capacità di giudicare, dopo aver visto. Non alla cieca».

(5-continua)